

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inserito in data 30 aprile 1965 al n. 186 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostanzioso L. 3.000 - Estero L. 1.500

Udine, 13 marzo 1969

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis
e/c postale N. 34/4581

ANNO IV° - N. 11

2 marzo 1969

FRIBURGO!

NOTE A MARGINE

Fummo i primi ad annunciare il Convegno di Friburgo e saremo gli unici a dare all'avvenimento il rilievo che si merita.

E proprio per dare a Cesare quel che è di Cesare, dobbiamo scrivere che la preparazione del Convegno ideato e voluto dalla «Pal Friuli» di Losanna, dal «Fogolar» di Friburgo e dall'Associazione dei friulani-sloveni emigrati dalle Valli del Natisone, è stata lunga e difficile, perché il Friuli vecchio e rancido aveva interesse a boicottare il convegno, ad evitare una presa di posizione poco gradita e tanto meno opportuna per il conservatorismo di casa nostra.

Eppure gli ideatori del Convegno, superando la codardia e la miopia di molti, sono riusciti a realizzare l'unità di tutte le associazioni presenti e operanti in Svizzera. Si tratta di un capolavoro di pazienza e di tenacia di pochi uomini illuminati e decisi, ma anche di un segno dei tempi nuovi che stiamo vivendo.

I partiti erano in gran parte assenti. Se si eccettuano la D.C. e il P.C.I. (rappresentati, rispettivamente, dai Consiglieri regionali Del Gobbo e Barcetti) e il Movimento Friuli (rappresentato dallo scrivente e dal Signor Arduino Verardo) degli altri nemmeno l'ombra. Grave, soprattutto, l'assenza del P.S.I. e del P.S.I.U.P.

Un discorso a parte merita l'Ente Friuli nel Mondo, rappresentato dal suo Presidente, prof. Ottavio Valerio.

Il discorso del prof. Valerio, brillante oratore, tutto teso a illustrare le benemeritenze dell'Ente (che noi — sia detto per inciso — mai ci siamo sognati di negare) era fuori tempo e fuori luogo.

Gli emigranti che hanno parlato, infatti, non hanno mai polemizzato con l'Ente Friuli nel Mondo. E anche quelli che lo hanno ricordato con parole troppo roboanti per essere sincere, hanno dimostrato, in sostanza, di volere cose che l'Ente non può dare e che solo recentemente ha chiesto: posti di lavoro in Friuli.

Il prof. Valerio ha fatto spesso riferimento ad un documento del 5 ottobre 1968: un documento per molti versi lodevole, un documento di apertura, che ha il difetto però di essere in ritardo di dieci anni (o almeno di cinque) sul «nuovo corso» dell'emigrazione friulana.

Da parte nostra, dopo aver illustrato brevemente il lavoro svolto

a Trieste dai nostri Consiglieri regionali a favore degli emigranti (interrogazioni, mozioni, uno studio sull'emigrazione e una proposta di legge per inserire tre emigranti nel CRES), abbiamo detto:

Il vecchio Friuli ha persino sostenuto che esiste il diritto di emigrare. Noi sosteniamo, invece, che non deve esistere il dovere, la necessità di emigrare e che agli emigranti deve essere garantita la possibilità (possibilità economica, beninteso, non giuridica) di rientrare.

Abbiamo sempre detto che l'emigrazione non si vince né con la paternalismo, né con il sentimentalismo. E dicendo questo non intendiamo polemizzare con alcuno. Sia lode a chiunque abbia fatto o tentato qualcosa a favore dei forzati dell'emigrazione. Conviniamoci, però, per il bene del Friuli e di tutto il popolo friulano, che ogni frutto va bene in una certa stagione. Oggi i tempi sono cambiati e noi proponiamo una politica nuova adatta ai tempi nuovi.

Posto infatti che l'emigrazione forzata dei friulani si spiega solo con il sottosviluppo economico e culturale del Friuli, l'unica zona depressa del Nord Italia, noi abbiamo proposto che i politici friulani chiedano allo Stato gli aiuti indispensabili per la rinascita del nostro popolo e della nostra terra.

Ma, detto questo per amor di verità, sia chiaro che il Movimento Friuli non intende dividere i Friulani.

Intende anzi unirli perché solo dall'unione il popolo friulano può acquistare forza e peso politico.

Solo se saremo uniti potremo acquistare peso e importanza in campo nazionale.

E solo a queste condizioni riusciremo ad ottenere quanto ci spetta di diritto, perché noi friulani siamo cittadini italiani di serie A in pace e in guerra, in patria e all'estero.

Lo Stato deve soccorrerci perché siamo suoi creditori, perché siamo i migliori pagatori di tasse, perché, nonostante i 40 miliardi che passa alla Regione ogni anno, ci prende ancora ogni più di quanto ci dà.

Almeno in un punto i friulani rimasti fra la Livenza e il Timavo e quelli espatriati devono essere d'accordo: nel superare divisioni ideologiche e territoriali — tutte provvisorie, perché saranno senza altro superate dalla storia — per combattere una battaglia sacrosanta: la battaglia per gli emigranti, la battaglia per il Friuli. E se, come mi auguro, l'assemblea del 2 marzo a Friburgo riuscirà a innalzare la bandiera del Friuli nuovo, permetteteci che io, non senza commovente, definisca «storica» questa giornata e concluda con un «Mandi a due e vive il Friuli!».

Gianfranco Ellerò

I PROTAGONISTI



Il Sig. DASSI del «Fogolar Furlan» di Friburgo sta parlando sul tema: «Sviluppo economico del Friuli e viabilità». Al tavolo della Presidenza si riconoscono (da sinistra) Petrich, Marangone, Bertoli e Fabbro.

I lavori hanno inizio alle 9.20 del due marzo nella sala delle riunioni del Ristorante «Gambirinus».

Il Presidente del Convegno, geom. Pietro Bertoli, concede la parola agli invitati e, nell'ordine, si succedono al microfono i rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo, dell'ALEF, dei friulani-sloveni, del P.C.I., della D.C. e del Movimento Friuli.

Esauriti i saluti, il geom. Bertoli, Presidente del «Fogolar Furlan» di



BERTOLI E FABBRO

Friburgo, con un discorso breve, ma secco e tagliente, dichiara aperti i lavori, lamenta l'assenteismo di gran parte del mondo politico friulano e traccia con poche parole il quadro del Friuli enumerando problemi su problemi: Università di Udine, servizi militari, autostrada Udine-Tarvisio, industrie IRI, ecc.

Il suo discorso è volutamente conciso per non togliere argomenti ai vari oratori già iscritti a parlare su temi ben precisi.

La sala, affollata da oltre duecento friulani provenienti da tutta la Confederazione, è addobbata con festoni blu e gialli. Dietro al tavolo della presidenza, dove siedono Petrich, Marangone, Fabbro, Fadi (Vice-Presidenti) e Bertoli (Presidente)

sono esposte le bandiere italiana, svizzera e friulana.

Sono le 10.20, quando il Presidente del «Fogolar Furlan» di Basilea, Marangone, si avvicina al microfono per parlare sul tema: «Emigrazione, dramma umano e sociale».

L'oratore afferma che il vecchio Friuli ha facilitato l'emigrazione di uomini che sfuggivano alla morsa della fame e della disoccupazione e lamenta il fatto che ancor oggi non esista una corrente di opinione pubblica sufficientemente sensibilizzata su questo dramma.

Dopo aver ricordato la cancellazione anagrafica, le vessazioni fiscali, le difficoltà per ottenere le pensioni e l'assistenza sanitaria, l'esilio delle baracche e degli abbaini, la nostalgia, l'isolamento, gli infortuni spesso tragici, egli reclama maggiore considerazione da parte del Governo per gli italiani emigrati.

Egli condanna lo sperpero del pubblico denaro, spreco spesso per creare enti inutili come la Provincia



PETRICH E MARANGONE

di Pordenone (fragorosi applausi), quando centinaia di migliaia di esiliati non aspettano altro che un posto di lavoro in patria.

Al Sig. Marangone succede al microfono il cav. Colombo (emigrato da Spilimbergo) e appartenente al «Fogolar Furlan» di Berna. Trattando di pensionistica ha ricordato che in base alla convenzione italo-svizzera l'età di quiescenza era fissata a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini.

Ma il 30 agosto scade la detta convenzione e i limiti saranno aumentati di ben cinque anni.

In queste condizioni molti vorrebbero rientrare in Italia prima di aver raggiunto il diritto alla pensione svizzera; ma se l'emigrante non ha iniziato il rapporto con l'INPS prima del 45° anno di età o non ha lavorato in Italia almeno per due settimane prima di emigrare, non può continuare il rapporto assicurativo con l'INPS.

Se fossimo rimasti in Italia — ha esclamato l'oratore — a firmare la disoccupazione, a 65 anni avremmo goduto di un minimo di pensione. Venendo all'estero, invece, a lavorare abbiamo perso tutto, nonostante il concreto aiuto da noi dato al-



GRAA

l'Italia con le nostre rimesse.

Il Sig. Graa, Presidente del «Fogolar Furlan» di Bienna ha trattato del «Rimpatrio delle salme», costosissimo e quindi inaccessibile a molte famiglie, alle quali non rimane neanche il conforto di poter portare un fiore sulla tomba dell'estinto.

Ha anche illustrato l'imponente opera assistenziale e ricreativa dell'Associazione che presiede.

Il Signor Dassi, Vice-Presidente del «Fogolar Furlan» di Friburgo ha trattato il tema: «Sviluppo economico del Friuli e viabilità».

Ha reclamato la Udine-Tarvisio, la Meschio-Gemona e il traforo di Monte Croce Carnico.

Dopo aver duramente criticato il piano di sviluppo regionale egli ha chiesto per le zone depresse del Friuli interventi prioritari, esenzioni fiscali, metallizzazione in Friuli del minerale estratto a Cave del Predil, l'Università di Udine, ecc.

Il Signor Ennio Pellarini del «Fo-

(continua a pag. 2)

LETTERE
AL
DIRETTORE

L'integrità del Mandamento

Il «gruppo di cittadini» che ha organizzato il pubblico dibattito del 13 dicembre al Teatro Miotto di Spilimbergo, ci manda per conoscenza in copia due lettere, entrambe indirizzate al geom. Mora, Presidente del «gruppo di cittadini».

Nella prima, spedita dal Senatore Burtulo, si legge:

«Come è a Sua conoscenza la Camera dei Deputati ha approvato il passaggio del Comune di Forgaria alla Provincia di Udine, senza alcuna modifica della circoscrizione giudiziaria e perciò senza alcuna modifica di Mandamento.

In sede di approvazione da parte del Senato non è prevedibile la presentazione di altri emendamenti».

Nella seconda, inviata dall'on. Lizzerio, si legge:

«Come potete vedere io ho fatto approvare la legge per il solo passaggio del Comune di Forgaria alla provincia di Udine e non Mandamento e Tribunale di S. Daniele. E' possibile mantenere Forgaria nel Mandamento di Spilimbergo, cosa alla quale io sono favorevole».

ATTIVITA'
DEL
MOVIMENTO

Verzegnis

Il 22 febbraio, nella Trattoria «da Fior» di Verzegnis, hanno parlato il prof. Cecotto e il dott. Francesco Schiavi, alla presenza di un folto pubblico, che ha calorosamente applaudito i nostri oratori.

Travesio

Il 1 marzo nella sala del Cinema di Travesio ha parlato il prof. Raffaele Carozzo, trattando con molto successo i temi ormai classici del Movimento Friuli.

Moggio

Il 22 febbraio nella sala dell'Albergo Leon Bianco di Moggio hanno parlato l'ing. Schiavi e il rag. Clemente.

Nutrita la presenza del pubblico, vivace il dibattito.

Amaro

L'8 marzo al Bar Centrale di Amaro hanno parlato l'ing. Fausto Schiavi e il dott. Francesco Schiavi.

Temi d'obbligo i problemi del Friuli in generale e quelli della montagna in particolare.

FRIBURGO!

golà Furlan» di Friburgo propone la pubblicazione, a cura della Regione, di un notiziario da inviare alle associazioni di emigranti, affinché questi siano al corrente dei posti di



PELLARINI

lavoro che si rendono disponibili in Friuli.

Si tratta di un'idea eccellente e facilmente realizzabile.

Il Signor Giacomini del «Fogolar Furlan» di Losanna ha trattato il tema «Noi e gli svizzeri».

Renato De Cecco della «Pal Friùl» ha trattato il tema: «Servizi militari in Friùl».

Posto che senza ombra di dubbio le servizie militari ostacolano gravemente lo sviluppo dell'economia friulana, il legame tra servizie militari ed emigrazione è — a suo giudizio — evidente.

Ha chiesto, pertanto, un compenso globale dello Stato a favore del Friuli.

Il Signor Florean, della «Pal Friùl» di Nenchâtel, ha chiesto il



La Signora FABBRO

consenso degli emigranti, «perché il futuro dell'emigrazione non può essere affidato al caso».

La Signora Fabbro, moglie del Presidente della «Pal Friùl» di Losanna, ha parlato sul tema: «I problemi della donna emigrante» ed ha trattato di problemi sessuali, dell'e-



DE CECCO

ducazione dei figli (più difficile all'estero), degli asili infantili troppo rari e costosi, dei salari percepiti dalle lavoratrici (spesso molto più bassi di quelli percepiti dai lavoratori per lavori identici), dell'alcool-

simo delle donne emigrate, ecc.

Il Signor Rigo della «Pal Friùl» ha proposto la «creazione di una società finanziaria», che dovrebbe facilitare l'investimento in Friuli dei risparmi degli emigrati (brillante idea).

Il Signor Di Lenardo della «Pal Friùl» ha chiesto un «Assessorato all'Emigrazione», se non è possibile, almeno un ente regionale «multicolore», cioè sganciato dal Governo regionale. Nell'Ente dovrebbero operare due commissioni: una composta da Consiglieri regionali di tutti i partiti, e una composta da emigranti.

Il perito Evaristo Revelant della «Pal Friùl» con un appassionato intervento, sui problemi della occu-



FLOREAN

pazione, ha chiesto il diritto di precedenza nelle assunzioni per gli emigranti che rientrano, perché «el furlan al sta ben dome a cjase soa».

Il Signor Businelli della «Pal Friùl» di Yverdon ha trattato dei problemi della Carnia e il Signor Mattellone, Presidente del «Fogolar Furlan» di Frauenfeld, ha chiesto scuole di avviamento professionale per qualificare l'emigrazione.

Il geom. Trinito Fabbro, Presidente della «Pal Friùl» di Losanna, ha parlato di «Industrie IRI in Friùl».

L'analisi dei mali che provocano l'emigrazione friulana è stata limpida, serrata e consequenziale. L'IRI, ha detto l'oratore, crea benessere in molte zone d'Italia (Taranto, Genova, ecc.) e non si vede perché non sia possibile ottenere qualche grande industria in Friuli, dove l'IRI prevede di investire solo 17 miliardi sui 3 mila previsti nel suo piano di investimenti.

Partendo da questo dato di fatto Fabbro ha ricordato i furti di Venezia e dell'Assiria, il servilismo della



RIGO

depressa Friuli.

Ha preso poi la parola il Signor Del Dò, del «Fogolar Furlan» di Zurigo.

Egli ha trattato i problemi della

li del Natisono ed ha chiesto pronte contromisure per la salvezza della Slavia, una zona depressa del già

scuola dei figli degli emigranti, ed ha concluso la sua disamina affermando che se non si rimedea in fretta li perderemo inevitabilmente.

Il Signor Pertoldi, infine, del «Fogolar Furlan» di Basiglio, con un coraggioso intervento ha lanciato accreditatissimi strali contro tutti i responsabili dell'emigrazione forzata dei friulani.

Erano già le ore 18 e la sera scendeva su Friburgo, velando il cielo, che era stato limpido e terso durante il giorno, di una nebbia fine e impalpabile.

Era giunto il momento delle mozioni e degli addii, alla fine di una giornata indimenticabile.



depresso Friuli.

Ha preso poi la parola il Signor Del Dò, del «Fogolar Furlan» di Zurigo.

Egli ha trattato i problemi della

scuola dei figli degli emigranti, ed ha concluso la sua disamina affermando che se non si rimedea in fretta li perderemo inevitabilmente.

Il Signor Pertoldi, infine, del «Fogolar Furlan» di Basiglio, con un coraggioso intervento ha lanciato accreditatissimi strali contro tutti i responsabili dell'emigrazione forzata dei friulani.

Erano già le ore 18 e la sera scendeva su Friburgo, velando il cielo, che era stato limpido e terso durante il giorno, di una nebbia fine e impalpabile.

Era giunto il momento delle mozioni e degli addii, alla fine di una giornata indimenticabile.

REVELANT

depresso Friuli.

Ha preso poi la parola il Signor Del Dò, del «Fogolar Furlan» di Zurigo.

Egli ha trattato i problemi della

Gianfranco Elero

Direttore

Gino di Copertina

Responsabile

Raffaele Carozzo

Editore

Grafiche Fulvio - Udine

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

L'EMIGRAZIONE FORZATA DEI FRIULANI

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI»,
VIA PALLADIO, 21 - UDINE

INVIALE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI

IL CONVEGNO del Movimento Federalista Europeo

Domenica 2 marzo si è svolto a Udine il Convegno Regionale del Movimento Federalista Europeo; ne riferiamo perché abbiamo notato, pur nella limitatissima presenza che non superava le 50 persone, che il M.F. era ben rappresentato cosa che fa pensare che, come è logico, l'idea dell'Europa Unita sia molto diffusa nelle nostre file.

Tuttavia, forse per il fatto che la riunione era stata fissata a Udine e non nella capitale regionale, la presenza dei delegati triestini era limitatissima, tre o quattro in tutto.

Tralasciando le cose meno importanti, quali elezioni, bilanci preventivi e consuntivi che certo non interessano i nostri lettori, teniamo agli eccetti fondamentali della giornata.

Il primo è stato senz'altro quello della appassionata relazione del dott. Comessatti il quale ha riferito alla Assemblea sullo stato dell'idea europea oggi: la sua è stata una diagnosi perfetta sulla triste condizione in cui si trova il nostro continente il quale, a parte l'evidente sudditanza nei confronti delle due superpotenze, si trova oggi a pagare le conseguenze della mancata unità specialmente nel campo dello sviluppo tecnologico, nel quale stiamo sempre più indietro nei confronti dei due colossi, e in quello della dipendenza finanziaria e soprattutto militare.

Rimedio a questa situazione non può essere che una: l'Europa Unita su base regionale; l'Europa delle Regioni che definitivamente superi ed elimini gli egoismi nazionali. Purtroppo, ha proseguito il dott. Comessatti, la situazione politica ci dice però che oggi l'idea dell'unità Europea invece di avanzare regredisce e ciò a causa dei partiti politici nazionali i quali non vogliono rassegnarsi a cedere i loro poteri ad una superiore autorità federale.

Fra gli interventi sulla relazione si è notato subito quella del Sig. Mario Comini di Arzene, il quale ha posto al Movimento Federalista una precisa domanda: se la diagnosi fatta dal dott. Comessatti è giusta, e certamente lo è, ciò significa che l'azione del Movimento Federalista Europeo non ha approdato, con i mezzi finora usati, ai risultati voluti; quali sono, quindi, i nuovi metodi che si vogliono adottare?

Su questa linea ha proseguito il ns. ing. Schiavi, il quale dopo aver chiarito che egli è Federalista non solo per convinzione personale ma

anche perché ritiene che alla difesa dell'entità friulana, portata avanti dal Movimento Friuli, sarà meglio realizzata in un contesto europeo che non in quello solamente italiano, si è permesso di dare, per suo conto, una risposta alla domanda di Comini.

L'esperienza passata dimostra che è inutile sperare che le oligarchie partitiche rinuncino al loro potere, ben radicato entro i confini degli attuali Stati, per costruire l'Europa Unita; se anche lo facessero, costretti da avvenimenti esterni, lo farebbero malcolenteramente e quindi nella misura minima possibile. Ammesso quindi, e tutt'altro che concesso, che l'Europa Unita nasca per questa via, è pacifico che essa nascerebbe piccola, non per numero o per dimensione, ma per potere, spinta e convinzione.

La via di cercare di convincere i Partiti Nazionali a fare è quindi sbagliata nel metodo come nel concetto: bisogna costringerli a fare; solo in questa maniera essi faranno e faranno bene.

Il parallelo con il M.F. è evidente: così come noi contestando direttamente il potere ai Partiti in Friuli, li costringiamo a spostarsi sempre più rapidamente sulle nostre posizioni, così un Partito Federalista Europeo, che contestasse le prezosissime seggiole dei Politici in tutta l'Europa, li costringerebbe, per autodifesa, a fare finalmente qualche cosa di serio per il nostro Continente.

Se l'Unione dell'Europa è la cosa più importante che si possa realizzare in Europa oggi, questa non può essere delegata ad altri che ad una forza sinceramente ed autonomamente europea; facendo questo passo il Movimento Federalista perderà inizialmente gli uomini dei Partiti, che sono però nel suo interno solo per bloccare, consciamente od inconsciamente, ogni seria iniziativa, ma acquisterà il favore di quelle masse popolari che oggi le sono completamente estranee. In caso contrario faremo ancora dei bei congressi, dei magnifici convegni, ma non faremo l'Europa.

Come c'era da aspettarsi, il Congresso non ha adottato le idee espresse dai nostri uomini; sappiamo però che esse vengono ventilate anche da altre parti all'interno del Movimento Federalista, sappiamo soprattutto che sono giuste e che, prima o poi prevarranno.

LA DC A PONTEBBA

Domenica 23 febbraio la D.C. ha tenuto a Pontebba un suo convegno dubbioso.

Lo scopo dichiarato, sia dagli organizzatori che dagli oratori, era quello di avvicinarsi al popolo e di avere direttamente dallo stesso — nella fattispecie della popolazione della zona di Pontebba — elementi sui problemi che maggiormente la interessano e recepire, per usare una bruttissima parola oggi di moda i suggerimenti sulle possibili soluzioni.

Il principio, così posto, è evidentemente ottimo; in pratica esso è stato però completamente tradito dal fatto che i gerarchi D.C. succeduti ininterrottamente al microfono, hanno monopolizzato tutto il tempo a disposizione parlando senza sosta per quasi quattro ore senza lasciare quindi che i locali, che avrebbero dovuto essere i protagonisti principali, dicessero nemmeno una singola parola.

Cualche maligno ha fatto notare che, all'origine del banale artificio, potrebbe essere stata, forse, la presenza in sala di un certo pon-

tebbano, particolarmente indigesto alla Democrazia Cristiana Regionale!

Riprendendo comunque il filo, lo scopo dichiarato era, come detto, quello del contatto con il popolo; non è mancato però chi ha sostenuto, anche in base a voci provenienti dagli stessi ambienti della D.C. della zona, che lo scopo vero fosse ben diverso e cioè quello di tentare di riequilibrare le sorti della D.C. molto compromessa a Pontebba dove il Movimento Friuli ha messo solidissime radici.

Il fatto, di per sé probabile, è anche dimostrato dallo stesso imponente schieramento di Gerarchi scomodati per un'occasione, che in verità, non ne avrebbe richiesti tanti; pensate: il Sen. Burtolo; l'On. Barbina; il Presidente della Provincia Turello; il Vice Berzanti-Comelli; l'Assessore Regionale Verisco; i Cons. Reg. Di Gallo e Martinis; il Segr. Politico Prov. Santuz ed il suo predecessore, e nemico, Comand. il Presidente dell'Ente delle Tre Venezie ed un numero imprecisato di gerarchetti locali, tra i quali facevano spicco, particolarmente interessanti, i trombati alle ultime elezioni Regionali.

Comunque, se la cosa è vera, ed abbiamo effettivamente ragione di ritenere che lo sia, noi ci troviamo di fronte ad una ulteriore dimostrazione che per essere ascoltati bisogna, anzitutto, sapere organizzare la propria protesta; è un fatto innegabile, infatti, che prima del M.F. a Pontebba tanta gente di responsabilità nessuno l'aveva mai vista!

Sta di fatto che oltre alla massiccia presenza dei suoi gerarchi la D.C. ha dato a Pontebba anche molte promesse; la popolazione le ha profumemente registrate, prendendo atto che promettere è già molto meglio che tacere ed ignorare i problemi, ora però attende, e questo è il grande punto interrogativo, che le promesse diventino realtà.

Venendo alla sostanza e spogliando un po' fra i vari discorsi, abbiamo notato alcune cose interessanti: la più interessante di tutte, indice di cambiamento di tempi veramente notevole, è stato il fatto che nessuno degli oratori ha mai nominato la Venezia Giulia; nel corso dei vari discorsi la Regione

è stata infatti citata innumerevoli volte, ma lo è sempre stata come «La Regione» o, ancor meglio, «il Friuli». Mai nessuno, credeteci, ha avuto il coraggio di pronunciare la parola Friuli-Venezia G.

La cosa ci fa evidentemente piacere per cui non lesiniamo, ai gerarchi D.C. venuti a Pontebba il nostro «bravi cominciate ad imparare!». Perché, vedete, delle due l'una: o la cosa è spontanea ed allora di per sé contraddice tutti i discorsi sull'unità regionale, che tanto fatto fanno sprecare all'On. Berzanti nell'Assemblea di Trieste, oppure, evenienza assai più probabile, non lo è ed allora il comportamento dimostra che questi Signori sanno che l'unità regionale non è affatto gradita ai Friulani, a quelli veri almeno, e pertanto quando si trovano a parlare con essi fanno finta di non ricordarsene!

Il discorso più lungo, che costituiva il centro della riunione è stato quello dell'Assessore Comelli, il quale si è dilungato in un sacco di argomenti conditi da alcune notevoli papere; a titolo di esempio, veramente pregevole, citeremo quella di riferirsi all'On. Barbina, pur presente al suo fianco, come ad uno dei fondatori della Regione facendo finta di dimenticare che il Parlamento stabilì che Trieste era la capitale del Friuli, un telegramma di indignata protesta al suo stesso Partito.

L'Ass. Comelli è poi incorso in un altro grosso svarione quando, parlando dei 490 Milia di chiesti allo Stato dalla Regione con la legge votata sull'art. 50, ha dichiarato, bellamente, che questo importo rappresenta «un traguardo ideale che evidentemente non sarà raggiunto»!

Dobbiamo riconoscere che nemmeno noi ci aspettavamo una riprova così rapida di quanto affer-

mato dai ns. Consiglieri Regionali e cioè che la famosa richiesta dei 490 Milia di non è in che un sombrero che si cerca di iniettare nelle vene dei Friulani perché essi si riaddormentino pacifici; con lo spirito di cui i nostri reggitori danno mostra, è infatti evidente che il Friuli un auto sostanziale dallo Stato deve ancora aspettare a lungo perché quella protesta, che così bene funziona nell'entro della Regione, i nostri gerarchi D.C. non hanno alcuna intenzione di ripeterla nei confronti dello Stato.

Molto chiaro ed apprezzato invece è stato l'intervento del Direttore dell'Ente per le Tre Venezie, il quale ha dato assicurazioni sul problema dello sviluppo del passo di Pramollo che sta molto a cuore ai pontebbiani; il dott. Orcalli ha infatti chiaramente affermato che lo Ente, principale proprietario dei terreni del Passo di Pramollo intende porre in attuazione un piano di sviluppo turistico della zona che magnificamente si presta allo sfruttamento sia estivo che invernale. Veramente degno di nota il fatto che lo stesso ha anche dato assicurazione che la cessione dei terreni all'interno dell'area di sviluppo verrà fatta a prezzi non speculativi, in modo da facilitare la costruzione delle necessarie strutture sia alberghiere che private.

Quasi patetico, invece l'intervento del cons. Di Gallo: la variabilità di opinioni di questo signore che dice ora nero e domani bianco con tutta indifferenza ha infatti dimostrato ancora una volta che su di lui, e soprattutto su quanto afferma, è difficile fare delle previsioni, salvo forse una: quanto il cons. Di Gallo dice oggi a Pontebba è regolarmente il contrario di quanto egli stesso ha detto ieri a Tarvisio.

Mario Faleschini

Versando Lire 1.500
sul conto corrente postale
24/4581
ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

Nel centenario di Zardini

È mia opinione che il «Gazzettino», ultimamente, nella cronaca udinese, per puro spirito di polemica, abbia voluto portare al vago dell'opinione pubblica, l'atteggiamento della comunità pontebbiana in merito al progettato monumento ad Arturo Zardini.

Nella duplice veste di pontebbiano e di direttore del Coro A. Zardini di Pontebba non mi sento di lasciar passare, senza un commento contestatario, la facile alzata di scudi dell'articolista del «Gazzettino», che si sente profondamente offeso perché l'iniziativa delle onoranze a Zardini è stata presa da Pontebba.

Certo lo Zardini, indiscutibilmente pontebbiano, non è più patrimonio della sola Pontebba, ma dell'intero Friuli, se non addirittura di tutte le genti della montagna e ciò in gran parte per merito della Società Filologica Friulana, che ha saputo dargli, al momento opportuno, tutto l'appoggio che il suo talento meritava. A questa benemerita Società, i Pontebbiani, che non dimenticano, serbano sempre la più profonda gratitudine ed ogni più sincera ed appassionata collaborazione.

Ma i Pontebbiani ricordano anche che la precedente iniziativa, di qualche anno fa, nel 40° anniversario della morte, intesa a commemorare degnamente il Maestro, scaturita dal circolo «Gli amici del Friuli», si è

arenata in modo deludente. Ho sotto gli occhi il programma di allora e un profondo senso di amarezza e di diffidenza mi pervade quando lo rileggo: la fontana-ricordo avrebbe dovuto trovare concretizzazione per il lunedì di Pasqua del 1963!

La domanda nasce allora spontanea: con quale presunzione di convincimento, l'articolista gazzettiniano, che mi risulta essere anche membro del circolo «Gli Amici del Friuli», si atteggia a grande escluso, quando proprio lui, sei anni fa, aveva tutte le carte in regola per portare al successo, con unanimi consensi, la magnifica idea?

Sono quindi perfettamente convinto che l'iniziativa pontebbiana di adesso trovi piena giustificazione, se non altro per non correre l'alea di lasciar passare il centenario della nascita senza una degna manifestazione.

E poi non è detto che tutto si faccia e si disfi in loco: anzi, tutto il Friuli è chiamato in causa con le sue autorità, i suoi emigranti, il suo popolo. E non capisco perché il «Gazzettino», anziché cercare di scillire la buona volontà dei Pontebbiani, non abbia invece espresso un incondizionato plauso e non si sia allineata a noi con una piena e leale collaborazione.

Mario Faleschini

hobbytoys di Carlo Belgrado
GIOCATOLI - HOBBY - MODELLISMO
33100 UDINE
Via Gemoni n. 70/a Telefono 23801

A. VERARDO
RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE

UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727


Mobili Gelindo Fanzutto
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

AL CONSIGLIO REGIONALE

SECCA RISPOSTA DI CECOTTO A BERZANTI

Duro commento del nostro Consigliere alle dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta di centro-sinistra. Motivato il nostro voto contrario.

Signor Presidente, Signori Consiglieri,

Alle stato attuale delle cose, uno dei seguenti punti difetta di sincerità:

a) o il piano Stopper
b) o le dichiarazioni rese dal Presidente il 28 u.s.

Con queste ultime il presidente ci espone un programma che, nella sua vastità verbale è, a dir poco, fornito di notevole presunzione. Gli stessi programmi governativi sono, in confronto, spesso ben più piccola cosa.

Non si è dimenticato nulla. Tutti gli aspetti: politici, psicologici, sociali, economici, sono stati curati. Ma queste cose, se ben ricordo, erano già state programmate e stabilite alcuni anni fa con il cosiddetto «piano di Sviluppo regionale», che va sotto l'inglorioso nome di «piano Stopper». Mi dispiace che l'on. Berzanti non mi qui, ma chiedo al medesimo se dobbiamo credere: al piano o alle dichiarazioni ultime.

Personalmente non credo né all'uno né alle altre.

Sido qualsiasi a dimostrarvi che un simile piano non realizzava, proditoriamente, la morte del Friuli. E questo solo per citare un grosso ma isolato esempio!

Di tutte quelle cose che Lei ci racconta, On. Berzanti, a quali dobbiamo credere, se Lei stesso dimostra di essere poco convinto, o forse non del tutto informato?

Ella dice, «Positivo avvio della seconda legislatura». E poi, in questa «positività», si legge: «L'auspicata anticipazione della costruzione di un primo tratto dell'autostrada Udine-Carnia-Tarvisio, il parere favorevole alla realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico, la costante azione a sostegno della candidatura di Doderò per il nuovo protosincrotrone, una costante azione per il problema delle servitù militari».

Eccoti servito, caro Friuli; si auspica per te: si dà parere favorevole e si promuove una costante azione per il problema delle servitù militari e tu Friuli, sei a posto!

ROMANO. Se non ci siete voi, di CAPORIACCO, Smettita Romano. E' una interruzione che ha fatto almeno dieci volte...

CECOTTO. E chi si ripete è biologicamente stanco.

E lei crede, Signor Presidente della Giunta, che i Friulani ormai, dopo tanto tempo di attesa, siano ancora disposti a credere a quelle sue fantomatiche promesse? Si direbbe quasi che lei, convinto ancora dell'immutabilità del carattere della popolazione friulana, sta parlando di dogmi di fede a dei fedeli. E' finito quel tempo, per fortuna. Nuovo vento sta spirando in Friuli e, se Lei non se n'è ancora accorto, se ne accorgere sicuramente in un prossimo futuro.

La legge 23

Ma prima di procedere, voglio soffermarmi a commentare brevemente la sua relazione, là ove dice: «Non va inoltre dimenticato che l'autonomia regionale costituisce un prezioso strumento di partecipazione democratica, soprattutto per ridurre, in qualche misura, il distacco fra società civile e società politica, che va accentuandosi con sempre maggior evidenza nei paesi».

Qui voglio rimarcare a Lei, a tutti, Signor Presidente ed egregi Consiglieri, che finché si approvano leggi burlesche ed immorali, come la 23 del 1965, non si può affermare e «bandierare» che l'autonomia regionale «costituisce un prezioso strumento di partecipazione democratica», anzi, si realizza l'opposto.

E a questo proposito non mi meraviglio tanto dei Colleghi democristiani, quanto, invece, dei colleghi socialisti.

Ricordate, voi socialisti, che il vostro elettorato non è disposto ad accettare i compromessi che voi firmate per governare con la DC. La DC è come la mantide religiosa: 23 anni di anamnesi governative con la DC, da parte di quasi tutte le forze politiche sono a documentare la validità di questa mia affermazione.

COCIANNI. La DC è fridgia.
CUFFARO. Questo non lo sapevamo.

CECOTTO. O sadica, una delle due.

PRESIDENTE. Lei che è un uomo d'ordine calmo e tranquillo.

CECOTTO. E chiamato in causa, quindi è uno che ha proprio la sensazione precisa di quel che è.

Quindi, se voi, forze laiche, intendete sopravvivere, tenete presente che non potete assolutamente dimenticare la storia da una parte e tradire l'impegno elettorale dall'altra.

Ma torniamo all'on. Berzanti. Lei afferma «che si sforza di interpretare, con attenta sensibilità, (beata modestia, dico io) anche i fermenti, le insoddisfazioni, ecc.» Ed ancora, «l'atteggiamento che la maggioranza manterrà in Consiglio Regionale nei confronti dei gruppi di opposizione, sarà ispirato a corretto rapporto democratico».

Ma quando mai? Le varie forze della maggioranza e della opposizione di questo Consiglio, ancora nel luglio 1968, hanno presentato, ad esempio, alcune mozioni sul problema del trasferimento degli uffici dell'ENEL da Udine a Trieste e non sono mai state discusse e Lei oggi afferma che il rapporto con l'opposizione è rapporto di doveroso rispetto!

Unità

Ed ancora afferma che «la conquistata autonomia è il presupposto di una unità regionale e di una coscienza comunitaria accettata senza riserve, respingendo le divisioni e le chiusure preconcette e le contrapposizioni artificiose fra le varie componenti territoriali e settoriali».

Non sono d'accordo ed i fatti mi sorreggono in questo mio atteggiamento; questa che voi declamate è unità a senso unico; è unità a scapito del Friuli e dei Friulani; è unità che sa di balanzoso passato politico e nullo altro.

Ecco vede, onorevole Berzanti, che non è giusto credere a quanto è contenuto in questo secondo libretto dei sogni da Lei preparato, ma è doveroso da parte nostra avvertire l'elettorato che ancora una volta le attese sono dimenticate e disattese.

E diciamo una volta tanto ai Carnici, a che punto sono le trattative per la realizzazione del cosiddetto «traforo». Perché non è giusto far sperare in una cosa

quando la realizzazione di essa è ben lontana dall'accadere. Facciamo un po' di copie del piano di sviluppo carinziano; traduciamolo in italiano e diciamo quanto è lontana detta realizzazione. Ma bisogna anche dire che il buco sotto la montagna non favorirà certo molto Carnia e carnici ma sarà solo ed ancora una volta uno sfruttamento senza adeguato ricompensa del suolo, anzi del sottosuolo carnico. Ai carnici non serve e, in ogni modo, non basta il turismo.

I carnici hanno bisogno di posti di lavoro, ben retribuiti, in Carnia. Incominciamo a fare qualcosa, smettendo di parlare, di promettere e di indire riunioni. Diamo alle zone industriali carniche tutte quelle agevolazioni di cui godono le zone industriali del sud e favoriamo l'impiego di capitale, magari straniero, in quelle terre.

Università

A proposito della istruzione e del diritto allo studio, si fa una lunga serie di indicazioni di cose da fare, dell'edilizia scolastica, dell'assistenza scolastica, dell'attività culturale fino alle soglie dell'università stessa.

E chiedo di quali attività culturali la Regione sia fa promotrice per la capitale del Friuli, per la città di Udine? Quella città a noi tanto cara che è ancora priva del teatro e per il quale nulla si fa, anzi, caso mai, si fanno delle cose che allontanano i tempi in cui, per essa, si maturerà il teatro stesso? Non vi sono certo delle azioni decise da parte della Giunta che vogliono modificare quanto, per esempio, è accaduto a Roma per la celebrazione del cinquantenario. In occasione di esso, tutte le città interessate dalla guerra — Trieste, Gorizia, Trento, Vittorio Veneto, Bassano, ecc. — hanno avuto degli stanziamenti per l'istituzione di opere degne di celebrare questo cinquantenario.

E la città di Udine, che è stata la capitale della guerra? Essa è stata dimenticata come è stata dimenticata anche nella programmazione per l'istruzione nei prossimi tre anni.

A questo punto, Signor Presidente, Signori Consiglieri, non dobbiamo dimenticare che 800 iscritti alla Facoltà di lingue di Udine non sono un'indicazione generica, ma un'indicazione specifica. Esai non stanno certamente a dimostrare che ben 800 alunni, quasi tutti della provincia di Udine, una predisposizione tutti allo studio delle lingue. E' stata una scelta coatta: non potevano, questi studenti, scegliere fra diverse facoltà e quindi sono stati condizionati, costretti, in base al principio del «o questo, o niente».

E quindi è obbligo per la Giunta regionale, provvedere entro i suoi limiti e nell'ambito dei suoi poteri, Trieste e Padova sono sempre molto lontane. Lo staccare un componente della famiglia in una di queste città per frequentare una facoltà è un problema sociale di notevole fatica psichica e di notevole carico economico.

Moltissimi quindi, non potendo scegliere la facoltà a loro più congeniale, devono, per forza di cose, ripiegare sulla facoltà di lingue.

Questa assurda limitazione di scelta è una limitazione al diritto

allo studio e crea inoltre una ulteriore situazione di blocco psicologico fra quella che è la apertura della scuola e la necessità della vita.

Noi, con la mozione n. 23, facevamo presente la necessità di sviluppare, di provvedere alla soluzione del problema universitario in Udine perché due cifre, drammatiche nella loro realtà, evidenziano una situazione da risolvere. (Siamo quasi come la Sardegna orientale ed il Polesine).

2 - Ogni anno, solo 8 giovani friulani su 10.000 abitanti, si iscrivono all'università (escluso naturalmente il 1968, anno in cui ben 600 si iscrissero alla facoltà di lingue).

Nella nostra mozione chiedevamo il biennio di ingegneria, una facoltà di statistica, una sezione staccata della facoltà di Magistero, un corso di laurea in lettere ed una sezione staccata della facoltà di medicina.

Insistiamo in queste nostre richieste e indichiamo a tutta la gente friulana la scarsa sensibilità della Giunta Regionale verso questo problema di vitale importanza per il Friuli.

Con la mozione n. 18, presentata ormai molti mesi fa, noi chiedevamo che venissero discussi i problemi derivanti dall'apertura della facoltà di lingue in Udine.

Tutto questo non si è discusso; tutte queste cose così importanti, esaminate alla luce dei tempi moderni, non hanno trovato sensibilità da parte di questa Giunta.

E noi siamo qui a sentire il nostro on. Berzanti che riconferma il suo impegno per il potenziamento dell'università.

In che modo vuol mantenere questo impegno, Signor Presidente verso i friulani?

E infine, lasciamo stare il C.I.S.M. Esso è un qualche cosa che qualifica Udine ed il Friuli. Quindi non si venga a depauperarlo, tentando di trasportare a Trieste uffici e sezioni.

Le cose troppo grandi non ci hanno mai convinto, ma in ogni modo, sia ben chiaro che se ci sarà qualche tentativo di depauperare questa nostra modesta cosa, ci sarà un'adeguata, profonda reazione.

Sanità

Passando al problema della sanità, non posso non esprimere il mio profondo rammarico e, nel contempo, la mia meraviglia per avere, questa Giunta, classificato «regionale» due ospedali della Regione Friuli-Venezia Giulia.

La legge Mariotti N. 132, a proposito degli Ospedali Regionali, dice, e scusate se riporto il traffico:

«Gli Ospedali Regionali, che devono servire una popolazione di almeno un milione di abitanti, sono quelli che, per l'organizzazione tecnica, per la dotazione strumentale, diagnostica e terapeutica, e per le prestazioni che sono in grado di assicurare, operano prevalentemente con carattere di alta specializzazione. Esai, oltre a possedere le unità di ricovero e di cura ed i servizi previsti per gli ospedali provinciali, dovranno anche disporre di almeno tre divisioni di alta specializzazione medica e chirurgica,

quali cardiologia, ematologia, cardiocirurgia, neurochirurgia, chirurgia plastica, chirurgia toracica o altre specializzazioni riconosciute dal Ministero della Sanità, secondo le indicazioni contenute nel piano regionale ospedaliero. Inoltre gli ospedali regionali devono possedere distinti servizi di virologia, di prelievamento e di conservazione di parti di cadavere, di medicina legale e delle assicurazioni sociali, attrezzature idonee a collaborare nella ricerca scientifica ed a contribuire alla preparazione professionale ed all'aggiornamento del personale medico, nonché scuole per l'addestramento del personale ausiliario e tecnico.

Ogni regione deve avere almeno un ospedale regionale».

Fin qui la legge!

Quindi, stando alla legge, nella nostra regione, di Ospedali Regionali, ce ne doveva essere uno solo.

Del resto, un Ospedale Regionale a Trieste, per soddisfare le esigenze terapeutiche di 300.000 abitanti (che sono già soddisfatti, in parte almeno, dai reparti universitari) è, Signor Presidente e Signori Consiglieri, del tutto fuori luogo.

L'ateneo triestino e, quindi, Trieste, si è arricchito di una facoltà, la facoltà medica; questa facoltà, per svilupparsi, per trovar spazio, ha assorbito anche qualche reparto di alta specialità, medica e chirurgica, depauperando l'ospedale stesso.

Non si può certo pensare che la città di Trieste sia in grado di fornire patologia in numero tale da poter mantenere logicamente in vita più centri cardiocirurgici, più centri di chirurgia plastica, più centri neurochirurgici.

Due Ospedali regionali

Quindi, giusta divisione: a Trieste la facoltà medica, a Udine l'Ospedale Regionale. Invece no, Signori miei. A Trieste le due cose, andando contro le stesse disposizioni di legge.

Ma non solo: anche contro la programmazione dell'Organizzazione Mondiale di Sanità che prevede un numero di posti letto per malati acuti di 5,5 per mille.

Per gli ospedali regionali quindi, l'O.M.S. prevede una percentuale di posti letto pari allo 0,3 per mille. Per cui, dovendo esso servire una popolazione che va da 1 a 6 milioni, l'ospedale regionale dovrebbe avere da 300 a 1800 posti.

La popolazione del Friuli-Venezia Giulia è di 1.300.000 unità; pertanto è sufficiente secondo l'O.M.S. almeno un ospedale regionale con 360 posti letto di alta specializzazione medica e chirurgica.

Quindi, sia in base alla legge Mariotti come agli studi dell'O.M.S. nel Friuli-Venezia Giulia un solo Ospedale Regionale sarebbe stato più che sufficiente. Ma, invece, ci troviamo di fronte ad un inaspettabile fatto che qualifica «regionali» ben due ospedali. E questo perché?

Perché, Signor Presidente e Signori Consiglieri, ed ho finito, ci sono, da un lato i giuliani che sanno chiedere ed ottenere anche se ciò è contro la legge e contro la decantata unità regionale e, dall'altro i friulani che sanno solo subire e qui che dentro, nella maggioranza, come altrove, non sono validamente rappresentati.